

Gilles Deleuze in una fotografia di Bruno De Mones.

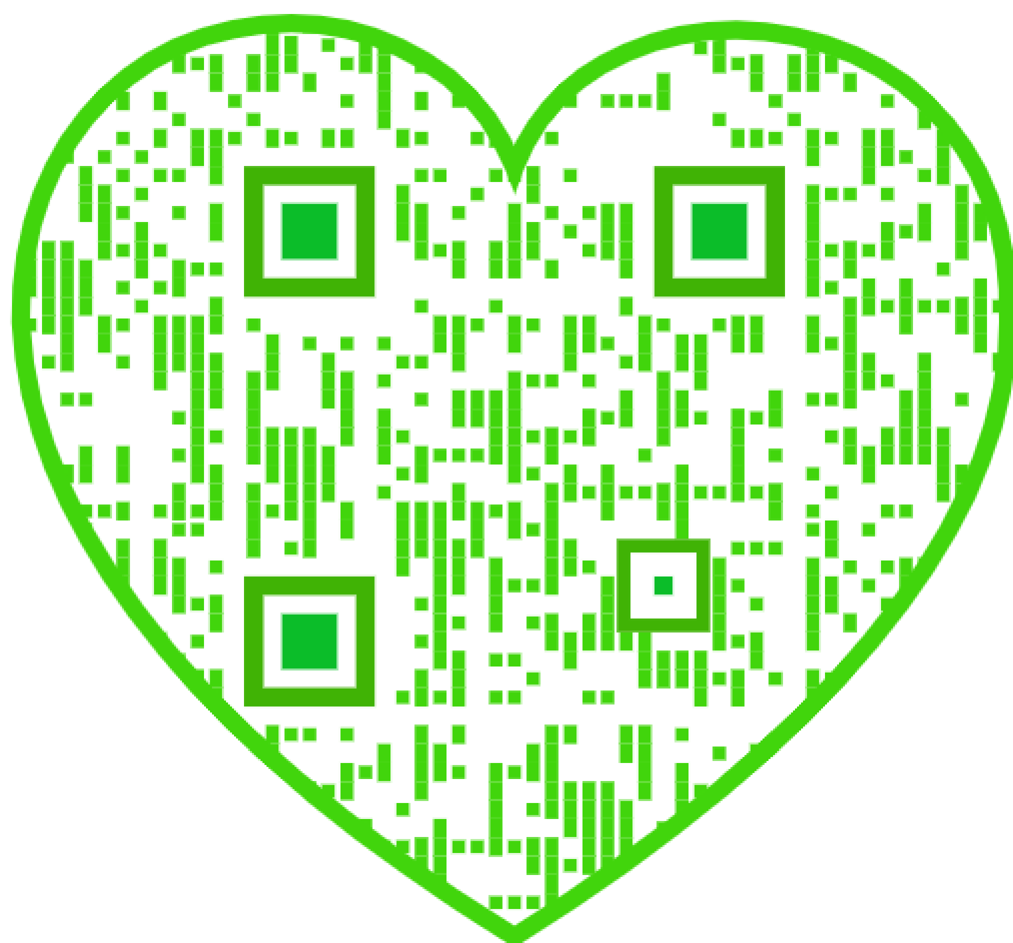
PICCOLA ENCICLOPEDIA

·188·

GILLES DELEUZE
LO STRUTTURALISMO

A CURA DI SIMONA PAOLINI

SE



Titolo originale: *À quoi reconnaît-on le structuralisme?*

© 1976 RCS RIZZOLI LIBRI SPA
© 2001 RCS LIBRI SPA

Edizione su licenza temporanea della RCS Libri Spa

© 2004 SE SRL
VIA MANIN 13 - 20121 MILANO
ISBN 88-7710-610-7

INDICE

LO STRUTTURALISMO 9
Primo criterio: il simbolico 13
Secondo criterio: locale o di posizione 19
Terzo criterio: il differenziale e il singolare 25
Quarto criterio: il differenziante, la differenziazione 31
Quinto criterio: seriale 39
Sesto criterio: la casella vuota 45
Ultimi criteri: dal soggetto alla pratica 57

Bibliografia sullo strutturalismo 63

Opere di Gilles Deleuze 65

Nota biografica 67

Il presente scritto di Gilles Deleuze apparve per la prima volta in Italia nel 1976, quale settimo capitolo di *Storia della filosofia*, vol. VIII, « Il XX secolo », a cura di F. Châtelet, presso l'editore Rizzoli, che ringraziamo per la cortese autorizzazione a riprodurlo.

LO STRUTTURALISMO

Non molto tempo fa si domandava: «Che cos'è l'esistenzialismo?». Adesso: che cos'è lo strutturalismo? Queste domande hanno un vivo interesse, ma a condizione di essere attuali, di concernere opere che si stanno facendo. *Siamo nel 1967*. Non si può dunque invocare il carattere incompiuto di queste opere per evitare di rispondere, è soltanto questo carattere a dare un senso alla questione. Perciò la domanda «Che cos'è lo strutturalismo?» è destinata a subire alcune trasformazioni. In primo luogo, *chi* è strutturalista? Vi sono consuetudini anche in ciò che è più attuale. La consuetudine designa, classifica, a torto o a ragione: un linguista come R. Jakobson; un sociologo come C. Lévi-Strauss; uno psicoanalista come J. Lacan; un filosofo che rinnova l'epistemologia, come M. Foucault, un filosofo marxista che riprende il problema dell'interpretazione del marxismo, come L. Althusser; un critico letterario come R. Barthes; scrittori come quelli del gruppo «Tel Quel»... Gli uni non rifiutano la parola «strutturalismo», e usano «struttura» e «strutturale». Altri preferiscono il termine saussuriano «sistema». Pensatori molto differenti, e di generazioni differenti, taluni hanno esercitato su altri un'influenza reale. Ma il fatto più importante è l'estrema diversità dei domini che esplorano. Ciascuno ritrova problemi, metodi, soluzioni che hanno rapporti d'analogia, come partecipassero di un'aria libera del tem-

po, di uno spirito del tempo, che tuttavia si misura dalle scoperte e creazioni singolari in ognuno di questi domini. Le parole in *-ismo*, in questo senso, sono perfettamente fondate.

È giusto porre la linguistica all'origine dello strutturalismo: non solo Saussure, anche la scuola di Mosca, la scuola di Praga. E se lo strutturalismo si estende in seguito ad altri campi, questa volta non si tratta più di analogia: non è semplicemente per instaurare metodi «equivalenti» a quelli che hanno dapprima funzionato nell'analisi del linguaggio. In realtà non c'è struttura se non di ciò che è linguaggio, fosse pure un linguaggio esoterico o addirittura non verbale. Non c'è una struttura dell'inconscio se non nella misura in cui l'inconscio parla ed è linguaggio. Non c'è una struttura dei corpi se non perché si suppone che i corpi parlino con un linguaggio che è quello dei sintomi. Le cose stesse hanno una struttura solo nella misura in cui tengono un discorso silenzioso, che è il linguaggio dei segni. Allora la domanda: «che cos'è lo strutturalismo?» si trasforma nuovamente – è meglio chiedere: da cosa si riconoscono coloro che vengono chiamati strutturalisti? E cosa riconoscono essi stessi? Tant'è vero che le persone non si riconoscono, in modo visibile, se non dalle cose invisibili e insensibili che a loro modo riconoscono. Come fanno, gli strutturalisti, a riconoscere un linguaggio in qualche cosa, il linguaggio proprio di un dominio? Cosa ritrovano in questo dominio? Ci proponiamo solo di definire certi criteri *formali* di riconoscimento, i più semplici, invocando ogni volta l'esempio degli autori citati, quale che sia la diversità dei loro lavori e progetti.

I
PRIMO CRITERIO: IL SIMBOLICO

Siamo abituati, quasi condizionati, a una certa distinzione o correlazione tra il reale e l'immaginario. Tutto il nostro pensiero intrattiene un gioco dialettico tra queste due nozioni. Quando la filosofia classica parla di intelligenza o intelletto puri, si tratta ancora di una facoltà definita dalla sua attitudine ad afferrare il reale nella sua essenza, il reale in «verità», il reale così com'è, in opposizione ma anche in rapporto alle potenze dell'immaginazione. Consideriamo alcuni movimenti creatori del tutto eterogenei: il romanticismo, il simbolismo, il surrealismo... Ora si invoca il punto trascendente in cui il reale e l'immaginario si compenetrano e si uniscono; ora il loro confine sottile, come il taglio netto della loro differenza. In ogni caso si resta fermi all'opposizione e complementarità dell'immaginario e del reale – almeno nell'interpretazione tradizionale del romanticismo, del simbolismo ecc. Anche il freudismo viene interpretato nella prospettiva di due princìpi: principio di realtà con la sua forza di disinganno, principio di piacere con la sua potenza di soddisfazione allucinatoria. A maggior ragione, metodi come quelli di Jung e Bachelard si inscrivono per intero nel reale e nell'immaginario, nel quadro dei loro rapporti complessi, unità trascendente e tensione liminare, fusione e taglio netto.

Quindi il primo criterio dello strutturalismo è la scoperta e il riconoscimento di un terzo

ordine, di un terzo regno: quello del simbolico. Il rifiuto di confondere il simbolico con l'immaginario, come con il reale, costituisce la prima dimensione dello strutturalismo. Anche qui, tutto è cominciato con la linguistica: al di là della parola nella sua realtà e nelle sue parti sonore, al di là delle immagini e dei concetti associati alle parole, il linguista strutturalista scopre un elemento di natura affatto diversa, oggetto strutturale. E forse proprio in questo elemento simbolico vogliono installarsi i romanzieri del gruppo « Tel Quel », per rinnovare le realtà sonore come i racconti associati. Al di là della storia degli uomini e della storia delle idee, Michel Foucault scopre un suolo più profondo, sotterraneo, che costituisce l'oggetto di ciò che egli chiama l'archeologia del pensiero. Dietro gli uomini reali e i loro rapporti reali, dietro le ideologie e le loro relazioni immaginarie, Louis Althusser scopre un dominio più profondo come oggetto di scienza e di filosofia.

Avevamo già molti padri in psicoanalisi: anzitutto un padre reale, ma anche immagini di padre. E tutti i nostri drammi si svolgevano nei rapporti tesi tra il reale e l'immaginario. Jacques Lacan scopre un terzo padre, più fondamentale, padre simbolico o Nome-del-padre. Non soltanto il reale e l'immaginario, ma i loro rapporti, e le perturbazioni di questi rapporti, devono essere pensati come limite di un processo in cui essi si costituiscono a partire dal simbolico. In Lacan, come in altri strutturalisti, il simbolico come elemento della struttura è al principio di una genesi: la struttura si incarna in realtà e immagini seguendo serie

determinabili; ancor più, essa le costituisce incarnandovisi, ma non ne deriva, essendo più profonda di esse, sottosuolo per tutti i suoli del reale come per tutti i cieli dell'immaginazione. Inversamente, catastrofi proprie all'ordine simbolico strutturale rendono conto dei disordini apparenti del reale e dell'immaginario: è il caso dell'*Uomo dei lupi* come lo interpreta Lacan, poiché il tema della castrazione resta non simbolizzato (« forclusione »), risorge nel reale, sotto la forma allucinatoria del dito mozzato.[1]

Possiamo numerare il reale, l'immaginario e il simbolico: 1, 2 e 3. Ma forse queste cifre hanno un valore cardinale oltre che ordinale. Il reale in sé non è infatti separabile da un certo ideale di unificazione o di totalizzazione: il reale tende a fare uno, è uno nella sua « verità ». Quando vediamo due in « uno », non appena sdoppiamo, l'immaginario appare in persona, anche se è nel reale che esercita la sua azione. Ad esempio, il padre reale è uno, o vuole esserlo in base alla sua legge; ma l'immagine di padre è sempre doppia in se stessa, divisa secondo una legge duale. Viene proiettata almeno su due persone, una assume il ruolo di padre del gioco, il padre-buffone, l'altra, di padre del lavoro e dell'ideale: tale è in Shakespeare il principe di Galles, che passa da un'immagine di padre all'altra, da Falstaff alla corona. L'immaginario è definito da giochi di specchi, di sdoppiamenti, di identificazioni e proiezioni rovesciate, sempre sul modo del

[1] Cfr. J. Lacan, *Écrits*, Seuil, Paris 1966, t. 1, pp. 386-389 [trad. it., *Scritti*, Einaudi, Torino 1974, t. 1, pp. 381-384].

doppio.[1] Ma forse, a sua volta, il simbolico è tre. Non è solo il terzo al di là del reale e dell'immaginario. C'è sempre un terzo da cercare nel simbolico stesso; la struttura è almeno triadica, senza questa condizione non «circolerebbe» – terzo irreale, e tuttavia non immaginabile.

Vedremo perché; ma già il primo criterio consiste in questo: la posizione di un ordine simbolico, irriducibile all'ordine del reale, all'ordine dell'immaginario, e più profondo di essi. Non sappiamo ancora in cosa consista quest'elemento simbolico. Possiamo almeno dire che la struttura corrispondente non ha alcun rapporto con una forma sensibile, né con una figura dell'immaginazione, né con un'essenza intelligibile. Niente a che vedere con una *forma*: infatti la struttura non si definisce affatto con un'autonomia del tutto, con una pregnanza del tutto sulle parti, con una *Gestalt* che si eserciterebbe nel reale e nella percezione; la struttura si definisce al contrario per la natura di certi elementi atomici che pretendono di render conto a un tempo della formazione del tutto e della variazione delle parti. Nulla a che vedere neppure con le *figure* dell'immaginazione, sebbene lo strutturalismo sia interamente compenetrato da riflessioni sulla retorica, la metafora e la metonimia; infatti queste figure implicano a loro volta spostamenti strutturali che devono render conto a un tem-

po del proprio e del figurato. Niente a che vedere, infine, con *un'essenza*; si tratta infatti di una combinatoria concernente elementi formali che non hanno di per sé né forma, né significato, né rappresentazione, né contenuto, né realtà empirica data, né modello funzionale ipotetico, né intelligibilità dietro le apparenze; nessuno meglio di Louis Althusser ha determinato lo statuto della struttura come identico alla «teoria» – e il simbolico deve essere inteso come la produzione dell'oggetto teorico originale e specifico.

Talvolta lo strutturalismo è aggressivo: quando denuncia il misconoscimento generale di quest'ultima categoria simbolica, al di là dell'immaginario e del reale. Talvolta è interpretativo: quando rinnova la nostra interpretazione delle opere a partire da questa categoria, e pretende di scoprire un punto originale in cui il linguaggio si fa, le opere si elaborano, le idee e le azioni si annodano. Romanticismo, simbolismo, ma anche freudismo e marxismo divengono oggetto di reinterpretazioni profonde. Ancor più: l'opera mitica, l'opera poetica, l'opera filosofica, le stesse opere pratiche sono soggette all'interpretazione strutturale. Ma questa reinterpretazione vale solo nella misura in cui anima opere nuove che sono quelle di oggi, come se il simbolico fosse una fonte, inseparabilmente, di interpretazione e creazione viventi.

[1] Lacan è indubbiamente colui che si spinge più lontano nell'*analisi* originale della distinzione tra immaginario e simbolico. Ma la stessa distinzione si ritrova, se pur in altre forme, in tutti gli strutturalisti.

II
SECONDO CRITERIO: LOCALE O DI POSIZIONE

In cosa consiste l'elemento simbolico della struttura? Sentiamo la necessità di procedere lentamente, di dire e ridire anzitutto ciò che non è. Distinto dal reale e dall'immaginario, non può definirsi né sulla base di realtà preesistenti cui rinvierebbe e che designerebbe, né sulla base di contenuti immaginari o concettuali che implicherebbe e che gli conferirebbero un significato. Gli elementi di una struttura non hanno né designazione estrinseca né significato intrinseco. Cosa rimane? Come ricorda in modo rigoroso Lévi-Strauss, essi non hanno null'altro che un *senso*: un senso che è necessariamente e unicamente di «posizione».[1] Non si tratta di un posto in un'estensione reale, né di luoghi in estensioni immaginarie, bensì di posti e luoghi in uno spazio propriamente strutturale, ossia topologico. Ciò che è strutturale, è lo spazio, ma uno spazio inesteso, pre-estensivo, puro *spatium* costituito passo passo come ordine di vicinanza, dove la nozione di vicinanza ha innanzitutto un senso ordinale e non un significato nell'estensione. Come in biologia genetica: i geni fanno parte di una struttura nella misura in cui sono inseparabili da «*loci*», luoghi suscettibili di mutare rapporto all'interno del cromosoma. In breve, i posti in uno spazio puramente strutturale sono primi rispetto alle

[1] Cfr. «Esprit», novembre 1963.

cose e agli esseri reali che vengono a occuparli, e primi anche in rapporto ai ruoli e agli eventi sempre un po' immaginari che appaiono necessariamente quando essi sono occupati.

L'ambizione scientifica dello strutturalismo non è quantitativa, bensì topologica e relazionale: Lévi-Strauss afferma costantemente questo principio. E quando Althusser parla di struttura economica, precisa che i veri «soggetti» non sono coloro che vengono a occuparne i posti, individui concreti o uomini reali, come i veri oggetti non sono né i ruoli che questi assumono né gli eventi che vi si producono, ma anzitutto i posti in uno spazio topologico e strutturale definito dai rapporti di produzione.[1] Quando Foucault definisce determinazioni come la morte, il desiderio, il lavoro, il gioco, non le considera come dimensioni dell'esistenza umana empirica, ma innanzitutto come la qualificazione di posti o posizioni che renderanno mortali e morenti, o desideranti, o lavoratori, o giocatori coloro che verranno a occuparli, ma che verranno a occuparli solo secondariamente, conservando i loro ruoli secondo un ordine di vicinanza che è quello della struttura. Perciò Foucault può proporre una nuova ripartizione dell'empirico e del trascendentale dove quest'ultimo si trova a essere definito da un ordine di posti, indipendentemente da coloro che li occupano empiricamente.[2] Lo strut-

[1] L. Althusser, *Lire le Capital*, Maspero, Paris 1965 [2ª ed., PUF, Paris 1996, p. 393; trad. it., *Leggere il Capitale*, Feltrinelli, Milano 1968, p. 189].
[2] M. Foucault, *Les mots et les choses*, Gallimard, Paris 1966, pp. 329 sgg. [trad. it., *Le parole e le cose*, Rizzoli, Milano 1967, pp. 343 sgg.].

turalismo non è separabile da una nuova filosofia trascendentale, dove i posti prevalgono su ciò che li occupa. Padre, madre ecc. sono prima di tutto luoghi in una struttura; e se noi siamo mortali, è mettendoci in fila, arrivando in tal luogo, segnato nella struttura seguendo quest'ordine topologico delle vicinanze (anche quando anticipiamo il nostro turno).

«Non è solo il soggetto, ma i soggetti presi nella loro intersoggettività che si mettono in fila [...] e modellano il loro stesso essere sul momento della catena significante che li percorre. [...] Lo spostamento del significante determina i soggetti nei loro atti, nel loro destino, nei loro rifiuti, nei loro accecamenti, nel loro successo e nella loro sorte, nonostante le loro doti innate e la loro acquisizione sociale, senza riguardo al carattere o al sesso».[1] Non può esservi miglior espressione per dire che la psicologia empirica si trova non solo fondata ma anche determinata da una topologia trascendentale.

Da questo criterio locale o posizionale derivano molte conseguenze. Innanzitutto, se gli elementi simbolici non hanno designazione estrinseca né significato intrinseco, ma solo un senso di posizione, bisogna porre in principio che *il senso risulta sempre dalla combinazione di elementi che non sono di per sé significanti.*[2] Come dice Lévi-Strauss nella sua discussione con Paul Ricœur, il senso è sempre un risultato, un effetto: non solo un effetto come prodotto, ma anche un effetto ottico, un effetto di linguaggio, un effetto di posizione. C'è profonda-

[1] J. Lacan, *Écrits*, cit., p. 30 [trad. it., cit., t. I, p. 27].
[2] C. Lévi-Strauss, in «Esprit», novembre 1963.

mente un non-senso del senso, da cui il senso stesso risulta. Non che si ritorni così a quella che fu chiamata filosofia dell'assurdo. Infatti per la filosofia dell'assurdo, è il senso a mancare, essenzialmente. Per lo strutturalismo, al contrario, c'è sempre troppo senso, una sovrapproduzione, una sovradeterminazione di senso, sempre prodotto in eccesso dalla combinazione dei posti nella struttura. (Da qui l'importanza, ad esempio in Althusser, del concetto di *surdeterminazione*.) Il non-senso non è affatto l'assurdo o il contrario del senso, ma ciò che lo fa valere e lo produce circolando nella struttura. Lo strutturalismo non deve nulla a Albert Camus, e invece molto a Lewis Carroll.

La seconda conseguenza è il gusto dello strutturalismo per certi giochi e un certo teatro, per certi spazi di gioco e di teatro. Non è un caso che Lévi-Strauss si riferisca spesso alla teoria dei giochi, e dia tanta importanza alle carte da gioco. E Lacan, a delle metafore di gioco che sono più che metafore: non solo l'anello che corre nella struttura, anche il posto del morto che circola nel bridge. I giochi più nobili come gli scacchi sono quelli che organizzano una combinatoria dei posti in uno *spatium* puro, infinitamente più profondo dell'estensione reale della scacchiera come dell'estensione immaginaria di ogni figura. Oppure che Althusser interrompa il suo commento a Marx per parlare di teatro, un teatro che non è né di realtà né di idee, puro teatro di posti e posizioni, di cui vede il principio in Brecht, e che oggi troverebbe la sua espressione più radicale in Armand Gatti. In breve, il manifesto stesso dello strutturalismo dev'essere ricercato nella celebre formula, eminentemente poetica e teatrale: pensare, è emettere un colpo di dadi.

La terza conseguenza è che lo strutturalismo non è separabile da un nuovo materialismo, da un nuovo ateismo, da un nuovo antiumanesimo. Infatti se il posto è primo in rapporto a ciò che lo occupa, non sarà certo sufficiente mettere l'uomo al posto di Dio per cambiare struttura. E se questo posto è il posto del morto, la morte di Dio significa anche quella dell'uomo, in favore, lo speriamo, di qualcosa a venire, ma che non può venire se non nella struttura e attraverso il suo mutamento. Tale appare il carattere immaginario dell'uomo (Foucault), o il carattere ideologico dell'umanesimo (Althusser).

III
TERZO CRITERIO: IL DIFFERENZIALE E IL SINGOLARE

In cosa consistono infine questi elementi simbolici o unità di posizione? Torniamo al modello linguistico. Ciò che è distinto sia dalle parti sonore che dalle immagini e dai concetti associati, è chiamato fonema. Il fonema è la più piccola unità linguistica capace di differenziare due parole di significato diverso: per esempio *b*illard e *p*illard. È evidente che il fonema s'incarna in lettere, sillabe e suoni, ma non si riduce a essi. Di più, le lettere, le sillabe e i suoni gli conferiscono un'indipendenza, pur essendo in se stesso inseparabile dal rapporto fonematico che lo unisce ad altri fonemi: $\frac{b}{p}$. I fonemi non esistono indipendentemente dalle relazioni in cui entrano e attraverso le quali si determinano reciprocamente.

Possiamo distinguere tre tipi di relazioni. Un primo tipo si stabilisce tra elementi che godono di indipendenza o autonomia: per esempio $3 + 2$, o anche $\frac{2}{3}$. Gli elementi sono reali, e queste relazioni devono esser dette esse stesse reali. Un secondo tipo di relazioni, ad esempio $x^2 + y^2 - R^2 = 0$, si stabilisce tra termini il cui valore non è specificato, e che tuttavia devono avere *in ogni caso* un valore determinato. Simili relazioni possono essere chiamate immaginarie. Ma il terzo tipo si stabilisce tra elementi che non hanno in sé alcun valore determinato, e che tuttavia si determinano reciprocamente

nella relazione: così $ydy + xdx = 0$, oppure $\frac{dx}{dy} = \frac{x}{y}$.

Tali relazioni sono simboliche, e gli elementi corrispondenti sono presi in un rapporto differenziale. *Dy* è del tutto indeterminato in rapporto a *y*, *dx* è totalmente indeterminato in rapporto a *x*: non hanno esistenza, né valore, né significato. E tuttavia il rapporto $\frac{dx}{dy}$ è completamente determinato, i due elementi si determinano reciprocamente nel rapporto. È questo processo di una determinazione reciproca in seno al rapporto che permette di definire la natura simbolica. Si può cercare l'origine dello strutturalismo dal lato dell'assiomatica. Ed è vero che Bourbaki, ad esempio, usa il vocabolo struttura. Ma in un senso molto diverso dallo strutturalismo, o almeno così ci sembra. Infatti si tratta di relazioni tra elementi non specificati, neanche qualitativamente, e non di elementi che si specificano reciprocamente nelle relazioni. L'assiomatica in tal senso sarebbe ancora immaginaria, e non rigorosamente simbolica. L'origine matematica dello strutturalismo deve piuttosto venir ricercata dal lato del calcolo differenziale, e precisamente nell'interpretazione che ne daranno Weierstrass e Russell, interpretazione *statica e ordinale*, che libera definitivamente il calcolo da ogni riferimento all'infinitamente piccolo, e lo integra a una pura logica delle relazioni.

Alle determinazioni dei rapporti differenziali corrispondono delle singolarità, delle ripartizioni di punti singolari che caratterizzano le curve o le figure (un triangolo, ad esempio, ha tre punti singolari). Come la determinazione dei rapporti fonematici propri di una data lingua assegna le singolarità in prossimità delle quali si costituiscono le sonorità e i significati della lingua. La *determinazione reciproca* degli elementi simbolici si prolunga subito nella *determinazione completa* dei punti singolari che costituiscono uno spazio corrispondente a questi elementi. La nozione capitale di singolarità, presa alla lettera, sembra appartenere a tutti i domini in cui c'è struttura. Anche la formula generale «pensare è emettere un colpo di dadi» rinvia alle singolarità rappresentate dai punti brillanti sulle facce dei dadi. Ogni struttura presenta i due aspetti seguenti: un sistema di rapporti differenziali in base ai quali gli elementi simbolici si determinano reciprocamente, un sistema di singolarità che corrisponde a questi rapporti e traccia lo spazio della struttura. Ogni struttura è una molteplicità. La domanda: c'è struttura in un dominio qualsiasi? dev'essere così precisata: si possono, in tale o tal altro dominio, individuare degli elementi simbolici, dei rapporti differenziali e dei punti singolari che gli siano propri? Gli elementi simbolici s'incarnano negli esseri e oggetti reali del dominio considerato; i rapporti differenziali si attualizzano nelle relazioni reali tra questi esseri; le singolarità sono altrettanti posti nella struttura, che distribuiscono i ruoli o le attitudini immaginarie degli esseri o oggetti che vengono a occuparli.

Non si tratta di metafore matematiche. In ogni dominio bisogna trovare gli elementi, i rapporti e i punti. Quando Lévi-Strauss intra-

prende lo studio delle strutture elementari della parentela, non considera soltanto dei padri reali in una società, né le immagini di padre che hanno corso nei miti di quella società. Egli pretende di scoprire dei veri fonemi di parentela, ossia dei *parentemi*, delle unità di posizione che non esistono indipendentemente dai rapporti differenziali in cui entrano, e si determinano reciprocamente. È così che i quattro rapporti $\frac{\text{fratello}}{\text{sorella}}$, $\frac{\text{marito}}{\text{moglie}}$, $\frac{\text{padre}}{\text{figlio}}$, $\frac{\text{zio materno}}{\text{figlio della sorella}}$, formano la struttura più semplice. E a questa combinatoria delle «qualifiche di parentela» corrispondono, ma senza somiglianza e in modo complesso, degli «atteggiamenti fra parenti» che effettuano le singolarità determinate nel sistema. Si può anche procedere all'inverso: partire dalle singolarità per determinare i rapporti differenziali tra elementi simbolici ultimi. Così, prendendo l'esempio del mito di Edipo, Lévi-Strauss parte dalle singolarità del racconto (Edipo sposa la madre, uccide il padre, immola la Sfinge, è chiamato piedi gonfi ecc.) per indurne i rapporti differenziali fra «mitemi» che si determinano reciprocamente (rapporti di parentela sopravvalutati, rapporti di parentela sottovalutati, negazione dell'autoctonia, persistenza dell'autoctonia).[1] Sempre, in tutti i casi, gli elementi simbolici e i loro rapporti determinano la natura degli esseri e oggetti che li incarnano, mentre le singolarità

[1] C. Lévi-Strauss, *Anthropologie structurale*, Plon, Paris 1958, pp. 235 sgg. [trad. it., *Antropologia strutturale*, Il Saggiatore, Milano 1966, p. 239].

formano un ordine dei posti che determina simultaneamente ruoli e posture degli esseri che li occupano. In tal modo, la determinazione della struttura si realizza in una teoria delle attitudini che ne esprimono il funzionamento.

Le singolarità corrispondono agli elementi simbolici e ai loro rapporti, ma non gli assomigliano. Si dirà piuttosto che «simbolizzano» con essi. Ne derivano, poiché ogni determinazione di rapporti differenziali comporta una ripartizione di punti singolari. Ma, per esempio: i valori dei rapporti differenziali si incarnano in specie, mentre le singolarità in parti organiche corrispondenti a ogni specie. Le prime costituiscono delle variabili, le altre delle funzioni. Le une costituiscono in una struttura il dominio delle *qualifiche*, le altre quello delle *attitudini*. Lévi-Strauss ha insistito sul duplice aspetto, di derivazione e tuttavia di irriducibilità, degli atteggiamenti in rapporto alle qualifiche.[1] Un discepolo di Lacan, Serge Leclaire, mostra in un altro dominio come gli elementi simbolici dell'inconscio rinviano necessariamente a dei «movimenti libidinali» del corpo, che incarnano le singolarità della struttura in tale o tal altra posizione.[2] Ogni struttura in questo senso è psicosomatica, o piuttosto rappresenta un complesso categoria-attitudine.

Consideriamo l'interpretazione del marxismo data da Althusser e i suoi collaboratori: prima di tutto, i rapporti di produzione sono

[1] C. Lévi-Strauss, *Anthropologie structurale*, cit., pp. 343 sgg. [trad. it., cit., p. 345].
[2] S. Leclaire, *Compter avec la psychanalyse*, in «Cahiers pour l'analyse», n. 8.

determinati come rapporti differenziali che si stabiliscono non tra gli uomini reali o gli individui concreti, ma tra oggetti e agenti che hanno anzitutto un valore simbolico (oggetto della produzione, strumento di produzione, forza lavoro, lavoratori immediati, non-lavoratori immediati, presi in rapporti di proprietà e appropriazione).[1] Ogni modo di produzione è caratterizzato allora da singolarità corrispondenti ai valori dei rapporti. E se è evidente che degli uomini concreti vengono a occupare le posizioni e ad effettuare gli elementi della struttura, è solo perché occupano il ruolo che la posizione strutturale assegna loro (ad esempio il «capitalista»), e funzionano da supporti ai rapporti strutturali: tanto che «i veri soggetti non sono questi occupanti e questi funzionari [...] ma la definizione e la distribuzione di questi posti e di queste funzioni». Il vero soggetto è la struttura: il differenziale e il singolare, i rapporti differenziali e i punti singolari, la determinazione reciproca e la determinazione completa.

[1] L. Althusser, *Lire le Capital*, cit., pp. 388-393 [trad. it., cit., pp.185-189]. Cfr. anche É. Balibar, in *Lire le Capital*, pp. 455 sgg. [trad. it., cit., p. 243].

IV
QUARTO CRITERIO: IL DIFFERENZIANTE, LA DIFFERENZIAZIONE

Le strutture sono necessariamente inconscie, in virtù degli elementi, rapporti e punti che le compongono. Ogni struttura è un'infrastruttura, una micro-struttura. In un certo senso esse non sono attuali. Quel che è attuale è ciò in cui la struttura si incarna o piuttosto ciò che costituisce incarnandosi. Ma in se stessa, non è né attuale né fittizia; né reale né possibile. Jakobson pone il problema dello statuto del fonema: quest'ultimo non si confonde con una lettera, sillaba o suono attuali, e non è nemmeno una finzione, un'immagine associata.[1] Forse la parola virtualità designerebbe con esattezza il modo della struttura o l'oggetto della teoria. A condizione di privarla di ogni vaghezza; infatti il virtuale ha una realtà che gli è propria, ma che non si confonde con nessuna realtà attuale, nessuna attualità presente o passata; ha un'idealità che gli è propria, ma che non si confonde con nessuna immagine possibile, nessuna idea astratta. Della struttura si dirà: *reale senza essere attuale, ideale senza essere astratta*. Proprio per questo Lévi-Strauss presenta spesso la struttura come una sorta di serbatoio o di repertorio ideale, dove tutto coesiste virtualmente, ma in cui l'attualizzazione si compie necessariamente seguendo direzioni esclusive, che

[1] R. Jakobson, *Essais de linguistique générale*, Éditions de Minuit, Paris 1963, cap. VI [trad. it., *Saggi di linguistica generale*, Feltrinelli, Milano 1966].

implicano sempre combinazioni parziali e scelte inconscie. Individuare la struttura di un dominio significa determinare tutta una virtualità di coesistenza che preesiste agli esseri, agli oggetti e alle opere di questo dominio. Ogni struttura è una molteplicità di coesistenza virtuale. L. Althusser, ad esempio, mostra che l'originalità di Marx (il suo anti-hegelismo) risiede nella definizione del sistema sociale come coesistenza di elementi e rapporti economici, senza possibilità di generarli successivamente secondo l'illusione di una falsa dialettica.[1]

Cosa coesiste nella struttura? Tutti gli elementi, i rapporti e i valori dei rapporti, tutte le singolarità proprie al dominio considerato. Una tale coesistenza non implica nessuna confusione, nessuna indeterminazione: sono rapporti e elementi differenziali che coesistono in un tutto perfettamente e completamente determinato. Rimane che questo tutto non si attualizza come tale. Ciò che si attualizza, qui e ora, sono tali rapporti, tali valori di rapporti, tale distribuzione di singolarità; altri si attualizzano altrove o in un altro momento. Non c'è una lingua totale, che incarni tutti i fonemi e i rapporti fonematici possibili; ma la totalità virtuale del linguaggio si attualizza seguendo direzioni esclusive in lingue diverse di cui ciascuna incarna certi rapporti, certi valori dei rapporti e certe singolarità. Non esiste una società totale, ma ogni forma sociale incarna certi elementi, rapporti e valori di produzione (ad esempio il «capitalismo»). Dobbiamo dunque distinguere la struttura totale di un dominio come insieme di coesistenza virtuale dalle sotto-strutture che corrispondono alle diverse attualizzazioni nel dominio considerato. Della struttura in quanto virtualità dobbiamo dire che è ancora «indifférenciée», pur essendo completamente «différen*t*iée». Delle strutture che s'incarnano in questa o quella forma attuale (presente o passata) dovremo dire che si differenziano, e che per esse attualizzarsi equivale precisamente a differenziarsi. La struttura è inseparabile da questo duplice aspetto, o da questo complesso che possiamo designare col nome di «différen $\frac{t}{c}$ iation», dove $\frac{t}{c}$ costituisce il rapporto fonematico universalmente determinato.

Ogni differenziazione, ogni attualizzazione avviene seguendo due vie: specie e parti. I rapporti differenziali si incarnano in specie qualitativamente distinte, mentre le singolarità corrispondenti s'incarnano nelle parti e figure estese che caratterizzano ogni specie. Così le specie delle lingue, e le parti di ciascuna in prossimità delle singolarità della struttura linguistica; i modi sociali di produzione specificatamente definiti, e le parti organizzate corrispondenti a ciascuno dei suoi modi ecc. Si osserverà che il processo di attualizzazione implica sempre una temporalità interna, variabile a seconda di ciò che si attualizza. Non soltanto ogni tipo di produzione sociale ha una temporalità globale interna, ma le sue parti organizzate hanno dei ritmi particolari. La posizione dello strutturalismo nei confronti del tempo è dunque molto chiara: il tempo è sempre un tempo di attualizzazione, seguendo il quale si

[1] L. Althusser, *Lire le Capital*, cit., p. 295 e p. 393 [trad. it., cit., p. 115 e p. 189].

effettuano a ritmi diversi gli elementi di coesistenza virtuale. Il tempo va dal virtuale all'attuale, cioè dalla struttura alle sue attualizzazioni, e non da una forma attuale a un'altra. Oppure il tempo concepito come relazione di successione tra due forme attuali si accontenta di esprimere in astratto i tempi interni della struttura o delle strutture che si effettuano in profondità in queste due forme, e i rapporti differenziali tra questi tempi. E proprio perché la struttura non si attualizza senza differenziarsi nello spazio e nel tempo, e senza differenziare simultaneamente le specie e le parti che la effettuano, dobbiamo dire che la struttura *produce* queste specie e queste parti. Essa le produce come specie e parti differenziate. Al punto che non si può più contrapporre il genetico allo strutturale, così come il tempo alla struttura. La genesi, come il tempo, va dal virtuale all'attuale, dalla struttura alla sua attualizzazione; in questo senso, le due nozioni di temporalità multipla interna e di genesi ordinale statica sono inseparabili dal gioco delle strutture.[1]

Occorre insistere su questo ruolo differenziante. La struttura è in se stessa un sistema di elementi e rapporti differenziali, ma differenzia anche le specie e le parti, gli esseri e le funzioni nei quali si attualizza. Essa è differenziante in se stessa, e differenziante nel suo effetto. Commentando Lévi-Strauss, Jean Pouillon definiva il problema dello strutturalismo: è possibile elaborare «un sistema di differenze che non conduca né alla loro semplice giustapposizione né alla loro cancellatura artificiale?».[1] Sotto questo aspetto l'opera di Georges Dumézil è esemplare anche per lo strutturalismo: nessuno ha meglio analizzato le differenze generiche e specifiche tra religioni, e anche le differenze di parti e funzioni tra dèi di una stessa religione. Gli dèi di una religione, ad esempio Giove, Marte, Quirino, incarnano degli elementi e dei rapporti differenziali trovando al contempo le loro attitudini e funzioni in vicinanza delle singolarità del sistema o delle «parti della società» considerata: sono dunque essenzialmente differenziati dalla struttura che si attualizza o si effettua in essi, e li produce attualizzandosi. È vero che ognuno di essi, considerato nella sua sola attualità, attrae e riflette la funzione degli altri, tanto che si rischia di non ritrovare più nulla di quella differenziazione originaria che li produce dal virtuale all'attuale. Ma proprio qui passa la frontiera tra l'immaginario e il simbolico: l'immaginario tende a riflettere e a raggruppare su ogni termine l'effetto totale di un meccanismo d'insieme, mentre la struttura simbolica assicura la differenziazione dei termini e la differenziazione degli effetti. Da qui l'ostilità dello strutturalismo verso i metodi dell'immaginario: la critica di Lacan a Jung, la critica a Bachelard da parte della «nouvelle critique». L'immaginazione sdoppia

[1] Il libro di Jules Vuillemin, *Philosophie de l'algèbre* (PUF, Paris 1960), propone una determinazione delle strutture matematiche. Egli insiste sull'importanza, da questo punto di vista, di una teoria dei problemi (seguendo il matematico Abel), e di princìpi di determinazione (determinazione reciproca, completa e progressiva secondo Galois). Mostra come le strutture, in questo senso, siano i soli mezzi per realizzare le ambizioni di un autentico metodo genetico.

[1] Cfr. «Les Temps Modernes», luglio 1956.

e riflette, proietta e identifica, si perde in giochi di specchi, ma le distinzioni che fa, come le assimilazioni che opera, sono effetti di superficie che nascondono i meccanismi differenziali sottili di un pensiero simbolico. Commentando Dumézil, Edmond Ortigues dice molto bene: «Quando ci si avvicina all'immaginazione materiale, la funzione differenziale diminuisce, si tende verso delle equivalenze; quando ci si avvicina agli elementi formativi della società, la funzione differenziale aumenta, si tende verso delle valenze distintive».[1]

Le strutture sono inconscie, essendo necessariamente ricoperte dai loro prodotti o effetti. Una struttura economica non esiste mai pura, ma ricoperta dalle relazioni giuridiche, politiche, ideologiche in cui essa s'incarna. Non si possono *leggere*, trovare, ritrovare le strutture se non partendo da questi effetti. I termini e le relazioni che le attualizzano, le specie e le parti che le effettuano, sono disturbi ma anche espressioni. Perciò un discepolo di Lacan, J. A. Miller, forma il concetto di una «causalità metonimica», oppure Althusser, quello di una causalità propriamente strutturale, per rendere conto della presenza particolarissima di una struttura nei suoi effetti e del modo in cui essa differenzia questi effetti, mentre al tempo stesso questi ultimi la assimilano e la integrano.[2]

[1] E. Ortigues, *Le discours et le symbole*, Aubier, Paris 1962, p. 197. Ortigues caratterizza anche la seconda differenza fra l'immaginario e il simbolico: il carattere «duale» o «speculare» dell'immaginazione, in opposizione al Terzo, al terzo termine che appartiene al sistema simbolico.

[2] L. Althusser, *Lire le Capital*, cit., pp. 401 sgg. [trad. it., cit., pp. 195 sgg.].

L'inconscio della struttura è un inconscio differenziale. Si potrebbe allora pensare che lo strutturalismo ritorni a una concezione prefreudiana: Freud non concepisce forse l'inconscio secondo la modalità del conflitto delle forze o dell'opposizione dei desideri, mentre la metafisica leibniziana proponeva già l'idea di un inconscio differenziale delle piccole percezioni? Ma nello stesso Freud c'è tutto un problema dell'origine dell'inconscio, della sua costituzione come «linguaggio», che supera il livello del desiderio, delle immagini associate e dei rapporti di opposizione. Inversamente, l'inconscio differenziale non è fatto di piccole percezioni del reale e di passaggi al limite, bensì di variazioni di rapporti differenziali in un sistema simbolico in funzione di ripartizioni di singolarità. Lévi-Strauss ha ragione nel dire che l'inconscio non è né desideri né rappresentazioni, che è «sempre vuoto», poiché consiste unicamente nelle leggi strutturali che impone alle rappresentazioni come ai desideri.[1]

L'inconscio è sempre un problema. Non nel senso che la sua esistenza sia dubbia. Ma esso forma da sé i problemi e le domande che si risolvono solo nella misura in cui la struttura corrispondente si effettua, e che si risolvono sempre secondo il modo in cui si effettua. Un problema ha sempre la soluzione che merita secondo la maniera in cui è posto, e secondo il campo simbolico di cui si dispone per porlo. Althusser può presentare la struttura simbolica di una società come il campo di problemi che

[1] C. Lévi-Strauss, *Anthropologie structurale*, cit., p. 224 [trad. it., cit., p. 228].

essa si pone, che è determinata a porsi, e che risolve secondo i suoi propri mezzi, ossia secondo le linee di differenziazione attraverso le quali la struttura si attualizza. Comprese le assurdità, ignominie e crudeltà che queste «soluzioni» comportano a causa della struttura. Analogamente Serge Leclaire, seguendo Lacan, può distinguere le psicosi e le nevrosi, e le nevrosi tra loro, non tanto per i tipi di conflitti quanto per la modalità delle domande, che trovano sempre la risposta che meritano in funzione del campo simbolico in cui sono poste: così la domanda isterica non è quella dell'ossessivo.[1] In tutto ciò, problemi e domande non designano un momento provvisorio e soggettivo nell'elaborazione del nostro sapere ma al contrario una categoria perfettamente oggettiva, delle «oggettità» piene e intere che sono quelle della struttura. L'inconscio strutturale è al tempo stesso differenziale, problematizzante, interrogante. E infine, come vedremo, è seriale.

[1] S. Leclaire, *La mort dans la vie de l'obsédé*, in «La Psychanalyse», n. 2, 1956.

V
QUINTO CRITERIO: SERIALE

Eppure tutto ciò sembra ancora incapace di funzionare. Il fatto è che abbiamo definito solo una metà della struttura. Una struttura non comincia a muoversi, non si anima, se non quando le restituiamo l'altra metà. In effetti gli elementi simbolici che abbiamo precedentemente definito, presi nei loro rapporti differenziali, si organizzano necessariamente in serie. Ma come tali si riferiscono a un'altra serie, costituita da altri elementi simbolici e altri rapporti: questo riferimento a una seconda serie si spiega facilmente se si rammenta che le singolarità derivano dai termini e rapporti della prima, ma non si accontentano di riprodurli o rifletterli. Essi si organizzano dunque in un'altra serie capace di uno sviluppo autonomo, o almeno riferiscono necessariamente la prima a quest'altra serie. Così i fonemi e i morfemi. Oppure la serie economica e le altre serie sociali. O ancora la triplice serie di Foucault, linguistica, economica e biologica, ecc. Sapere se la prima serie formi una base e in quale senso, se sia significante mentre le altre sarebbero soltanto significate, è una questione complessa di cui non possiamo ancora precisare la natura. Dobbiamo soltanto constatare che ogni struttura è seriale, multi-seriale, e non funzionerebbe senza questa condizione.

Quando Lévi-Strauss riprende lo studio del totemismo, mostra a che punto il fenomeno sia mal compreso finché lo si interpreta in termini

d'immaginazione. Infatti, *l'immaginazione* seguendo la sua legge non può che concepire il totemismo come l'operazione mediante la quale un uomo o un gruppo si identificano con un animale. Ma *simbolicamente* si tratta di tutt'altra cosa: non l'identificazione immaginaria di un termine a un altro, ma l'omologia strutturale di due serie di termini. Da un lato una serie di specie animali prese come elementi di rapporti differenziali, dall'altro una serie di posizioni sociali colte simbolicamente nei loro rapporti: il confronto ha luogo «tra questi due sistemi di differenze», tra queste due serie di elementi e rapporti.[1]

L'inconscio, secondo Lacan, non è né individuale né collettivo, ma intersoggettivo. Come dire che esso implica uno sviluppo in serie: non soltanto il significante e il significato, ma almeno due serie si organizzano in modo assai variabile a seconda del dominio considerato. Uno fra i testi più famosi di Lacan commenta *La lettera rubata* di Edgar Allan Poe, mostrando come la «struttura» metta in scena due serie i cui posti sono occupati da soggetti variabili: re che non vede la lettera – regina che si rallegra di averla così ben nascosta avendola lasciata in evidenza – ministro che vede tutto e prende la lettera (prima serie); polizia che non trova nulla a casa del ministro; ministro che si rallegra di aver così ben nascosto la lettera avendola lasciata in evidenza – Dupin che vede tutto e riprende la lettera (seconda serie).[2] Già in un te-

[1] C. Lévi-Strauss, *Le totémisme aujourd'hui*, PUF, Paris 1962, p. 112 [trad. it., *Il totemismo oggi*, Feltrinelli, Milano 1964, p. 110].
[2] J. Lacan, *Écrits*, cit., p. 15 [trad. it., cit., p. 11].

sto precedente, Lacan commentava il caso dell'*Uomo dei topi* sulla base di una doppia serie, paterna e filiale, dove ognuna metteva in gioco quattro termini in rapporto fra loro secondo un ordine di posti: debito-amico, donna ricca - donna povera.[1]

Ne consegue che l'organizzazione delle serie costitutive di una struttura suppone un'autentica messa in scena, ed esige in ogni caso valutazioni e interpretazioni precise. Non esiste una regola generale; ci imbattiamo qui nel punto in cui lo strutturalismo implica ora una vera creazione, ora un'iniziativa e una scoperta che non sono esenti da rischi. La determinazione di una struttura non ha luogo semplicemente con una scelta di elementi simbolici di base e dei rapporti differenziali in cui essi entrano; e neppure solo con una ripartizione dei punti singolari corrispondenti; ma anche mediante la costituzione di una seconda serie, almeno, che intrattiene relazioni complesse con la prima. E se la struttura definisce un campo problematico, un campo di problemi, è nel senso in cui la natura del problema rivela la sua oggettività propria in questa costituzione seriale che fa sì che lo strutturalismo si senta talvolta vicino a una musica. Philippe Sollers scrive un romanzo, *Drame*, ritmato dalle espressioni «Problema» e «Mancato», nel corso del quale si elaborano serie brancolanti («una catena di ricordi marittimi passa nel suo braccio destro [...]

[1] J. Lacan, *Le mythe individuel du névrosé*, Centre de documentation universitaire, 1953. Ripreso, modificato, in «Ornicar», n. 17-18, Seuil, Paris 1979 [trad. it., *Il mito individuale del nevrotico e altri saggi*, Astrolabio, Roma 1986].

la gamba sinistra, invece, sembra tormentata da raggruppamenti minerali»). O ancora il tentativo di Jean-Pierre Faye in *Analogues*, concernente una coesistenza seriale dei modi di narrazione.

Ora, cosa impedisce alle due serie di riflettersi semplicemente l'una sull'altra, e di identificare i loro termini a uno a uno? L'insieme della struttura ricadrebbe allo stato di una figura dell'immaginazione. La ragione che scongiura un tale rischio è strana in apparenza. In effetti, i termini di ogni serie sono inseparabili dagli sfasamenti o spostamenti che subiscono in rapporto ai termini dell'altra; sono dunque inseparabili dalla variazione dei rapporti differenziali. Nel caso della lettera rubata, il ministro nella seconda serie viene a occupare il posto che la regina aveva nella prima. Nella serie filiale dell'*Uomo dei topi*, è la donna povera che prende il posto dell'amico in rapporto al debito. Oppure, in una doppia serie di uccelli e di gemelli, citata da Lévi-Strauss, i gemelli che sono le «persone di lassù», in rapporto a delle persone di quaggiù, vengono necessariamente a occupare il posto degli «uccelli di quaggiù», e non degli uccelli di lassù.[1]

Questo spostamento relativo delle due serie non è per nulla secondario; non viene a modificare un termine, da fuori e secondariamente, come per dargli un travestimento immaginario. Al contrario, lo spostamento è propriamente strutturale o simbolico: appartiene essenzialmente ai posti nello spazio della struttura, e in

[1] C. Lévi-Strauss, *Le totémisme aujourd'hui*, cit., p. 115 [trad. it., cit., p. 114].

questo modo comanda a tutti i travestimenti immaginari degli esseri e oggetti che vengono secondariamente a occupare questi posti. È per questa ragione che lo strutturalismo rivolge tanta attenzione alla metafora e alla metonimia. Queste non sono affatto figure dell'immaginazione, ma anzitutto fattori strutturali. Sono addirittura *i* due fattori strutturali, nel senso che esprimono i due gradi di libertà dello spostamento, da una serie all'altra e all'interno di una stessa serie. Lungi dall'essere immaginari, essi impediscono alle serie che animano di confondere o di sdoppiare immaginariamente i loro termini. Ma cosa sono allora questi spostamenti relativi, se fanno assolutamente parte dei posti nella struttura?

VI
SESTO CRITERIO: LA CASELLA VUOTA

Sembra che la struttura inviluppi un oggetto o elemento del tutto paradossale. Consideriamo il caso della lettera nel racconto di Edgar Allan Poe come lo commenta Lacan; o il caso del debito nell'*Uomo dei topi*. È evidente che quest'oggetto è eminentemente simbolico. Ma diciamo «eminentemente» perché non appartiene a nessuna serie in particolare: eppure la lettera è presente nelle due serie di Poe; il debito è presente nelle due serie dell'*Uomo dei topi*. Un tale oggetto è sempre presente nelle serie corrispondenti, le percorre e si muove in esse, non cessa di circolare in esse, e dall'una all'altra, con un'agilità straordinaria. Si dirà che esso è la *sua propria* metafora, e la *sua propria* metonimia. Le serie sono in ogni caso costituite da termini simbolici e rapporti differenziali; ma esso sembra di un'altra natura. In effetti, è in relazione a quest'oggetto che la varietà dei termini e la variazione dei rapporti si determina ogni volta. Le due serie di una struttura sono sempre divergenti (in virtù delle leggi della differenziazione). Ma quest'oggetto singolare è il punto di convergenza delle serie divergenti in quanto tali. È «eminentemente» simbolico proprio perché è immanente a entrambe le serie simultaneamente. Come chiamarlo, se non Oggetto = x, Oggetto di indovinello o grande Mobile? Tuttavia, non possiamo non avere dei dubbi: ciò che Lacan ci invita a scoprire nei due casi – la funzione particolare di una lettera

o di un debito – è un artificio, applicabile rigorosamente solo a questi casi, oppure è un metodo veramente generale, valido per tutti i domini strutturabili, criterio per ogni struttura, come se una struttura non si definisse senza l'assegnazione di un oggetto = x che ne percorra incessantemente le serie? Come se l'opera letteraria, ad esempio, o l'opera d'arte, ma anche altre opere, le opere della società, quelle della malattia, quelle della vita in generale inviluppassero quest'oggetto particolarissimo che governa la loro struttura. Come se si trattasse sempre di trovare chi è H, o di scoprire una x inviluppata nell'opera. Così per le canzoni: il ritornello concerne un oggetto = x, mentre le strofe formano le serie divergenti in cui questo circola. È per questo che le canzoni presentano un'autentica struttura elementare.

Un discepolo di Lacan, André Green, segnala l'esistenza del fazzoletto che circola nell'*Otello*, e che percorre tutte le serie del dramma.[1] Ci riferiamo anche alle due serie del principe di Galles, Falstaff o il padre-buffone, Enrico IV o il padre reale, le due immagini di padre. La corona è l'oggetto = x che percorre le due serie, con altri termini e sotto rapporti differenti; il momento in cui il principe prova la corona, con il padre non ancora morto, segna il passaggio da una serie all'altra, il mutamento dei termini simbolici e la variazione dei rapporti differenziali. Il vecchio re morente si adira, e crede che il figlio voglia prematuramente identificarsi a lui; tuttavia il principe sa

[1] A. Green, *L'objet (a) de J. Lacan*, in «Cahiers pour l'analyse», n. 3, p. 32.

rispondere, e mostrare in uno splendido discorso che la corona non è l'oggetto di un'identificazione immaginaria, ma al contrario il termine eminentemente simbolico che percorre tutte le serie, la serie infame di Falstaff e la grande serie regale, e che consente il passaggio dall'una all'altra all'interno della stessa struttura. C'era, come abbiamo visto, una prima differenza tra l'immaginario e il simbolico: il ruolo differenziante del simbolico, in opposizione al ruolo assimilatore, riflettente, sdoppiante e raddoppiante dell'immaginario. Ma la seconda frontiera appare meglio qui: contro il carattere duale dell'immaginazione, il Terzo, che interviene essenzialmente nel sistema simbolico, distribuisce le serie, le sposta l'una relativamente all'altra, le fa comunicare, mentre al tempo stesso impedisce all'una di ricadere immaginariamente sull'altra.

Debito, lettera, fazzoletto o corona, la natura di quest'oggetto è precisata da Lacan: esso è sempre spostato rispetto a se stesso. Ha per proprietà di non essere mai dove lo si cerca, ma in compenso anche di essere trovato dove non è. Si dirà che «manca al suo posto» (non è dunque qualcosa di reale). Come manca alla propria somiglianza (non è dunque un'immagine) – e alla propria identità (non è dunque un concetto). «Ciò che è nascosto, è sempre *ciò che manca al suo posto*, come dice la scheda di ricerca di un volume quando viene smarrito nella biblioteca. Esso sarebbe nello scaffale o nella casella accanto, ben nascosto proprio perché in bella evidenza. *Alla lettera* manca al suo posto solo ciò che può cambiarlo, ovvero il simbolico. Poiché il reale, qualsiasi sconvol-

gimento possa subire, è là, sempre e in ogni caso, incollato alle proprie suole, senza conoscere nulla che possa esiliarlo».[1] Se necessariamente le serie che l'oggetto = *x* percorre presentano degli spostamenti *relativi* l'una in rapporto all'altra, ciò accade perché i posti relativi dei loro termini nella struttura dipendono innanzitutto dal posto *assoluto* di ciascuno, in ciascun momento, rispetto all'oggetto = *x* sempre circolante, sempre spostato in rapporto a se stesso. In questo senso lo spostamento, come in generale tutte le forme di scambio, non forma un carattere aggiunto dall'esterno, ma la proprietà fondamentale che consente di definire la struttura come ordine di posti sotto la variazione di rapporti. Tutta la struttura è mossa da questo Terzo originario – ma anche mancante alla propria origine. Distribuendo le differenze su tutta la struttura, facendo variare i rapporti differenziali con i suoi spostamenti, l'oggetto = *x* costituisce il differenziante della differenza stessa.

I giochi hanno bisogno della casella vuota, senza cui nulla avanzerebbe o funzionerebbe. L'oggetto = *x* non si distingue dal suo posto, ma appartiene a questo posto spostarsi di continuo, come alla casella vuota saltare incessantemente. Lacan invoca il *posto del morto* nel bridge. Nelle mirabili pagine che aprono *Le parole e le cose*, descrivendo un quadro di Velázquez, Foucault invoca il *posto del re* in rapporto al quale tutto si sposta e si muove, Dio, poi l'uomo, senza mai riempirlo.[2] Non c'è strutturalismo senza

[1] J. Lacan, *Écrits*, cit., p. 25 [trad. it., cit., p. 22].
[2] M. Foucault, *Les mots et les choses*, cit., cap. I.

questo grado zero. Philippe Sollers e Jean-Pierre Faye amano invocare la *macchia cieca*, per designare questo punto sempre mobile che provoca l'accecamento, ma a partire dal quale la scrittura diviene possibile, perché vi si organizzano le serie come autentici letteremi. J. A. Miller, nel suo sforzo per elaborare un concetto di causalità strutturale o metonimica, prende a prestito da Frege la posizione di uno *zero*, definito come ciò che manca alla propria identità, e condiziona la costituzione seriale dei numeri.[1] E anche Lévi-Strauss, che sotto certi aspetti è il più positivista degli strutturalisti, il meno romantico, il meno incline ad accogliere un elemento sfuggente, riconosceva nel «mana» o nei suoi equivalenti l'esistenza di un «significante fluttuante», di un valore simbolico zero circolante nella struttura.[2] Così raggiungeva il fonema zero di Jakobson, che di per sé non comporta alcun carattere differenziale né alcun valore fonetico, ma rispetto al quale tutti i fonemi si situano nei loro rapporti differenziali.

Se è vero che la critica strutturale ha per oggetto di determinare nel linguaggio le «virtualità» che preesistono all'opera, l'opera è essa stessa strutturale quando si propone di esprimere le sue proprie virtualità. Lewis Carroll e Joyce inventano delle «parole-baule» o, più in generale, delle parole esoteriche, per assicurare la coincidenza di serie verbali

[1] J. A. Miller, *La suture*, in «Cahiers pour l'analyse», n. 1.
[2] C. Lévi-Strauss, «Introduction à l'œuvre de Marcel Mauss», pp. 49-59, in Marcel Mauss, *Sociologie et anthropologie*, PUF, Paris 1950 [trad. it. in M. Mauss, *Teoria generale della magia*, Einaudi, Torino 1965, pp. XLV-LIV].

sonore e la simultaneità di serie di storie associate. Nel *Finnegan's Wake*, ancora una *lettera* che è Cosmo riunisce tutte le serie del mondo. In Lewis Carroll, la parola-baule connota almeno due serie di base (parlare e mangiare, serie verbale e serie alimentare) che possono anch'esse ramificarsi: come lo Snark. Sarebbe un errore dire che tale parola ha due sensi; è infatti di un altro ordine rispetto alle parole che hanno un senso. Il non-senso anima le due serie, almeno, ma le fornisce di senso circolando attraverso esse. Nella sua ubiquità, nel suo perpetuo spostamento produce il senso in ogni serie, e da una serie all'altra, e non cessa di spostare le due serie. È la parola = x in quanto designa l'oggetto = x, l'oggetto *problematico*. Come parola = x, percorre una serie determinata come quella del significante; ma simultaneamente, come oggetto = x, percorre l'altra serie determinata come quella del significato. Esso non smette di scavare e colmare a un tempo la distanza tra le due serie: Lévi-Strauss lo mostra a proposito del «mana», che assimila alle parole «trucco» o «coso». In egual modo, lo abbiamo visto, il non-senso non è l'assenza di significato, ma al contrario l'eccesso di senso, o ciò che fornisce di senso il significato e il significante. Il senso appare qui come l'effetto del funzionamento della struttura, nel movimento delle serie componenti. E senza dubbio le parole-baule sono soltanto un procedimento tra gli altri per assicurare questa circolazione. Le tecniche di Raymond Roussel analizzate da Foucault sono di un'altra natura: fondate su rapporti differenziali fonematici o su relazioni ancora più complesse.[1] In Mallarmé, troviamo sistemi di rapporti fra serie, e mobili che le animano, di un tipo ancora diverso. Il nostro scopo non è analizzare l'insieme dei procedimenti che hanno costituito e costituiscono la letteratura moderna, tutta una topografia, tutta una tipografia del «*livre à venir*», ma soltanto evidenziare in tutti i casi l'efficacia di questa casella vuota a doppia faccia, a un tempo parola e oggetto.

In cosa consiste quest'oggetto = x? È e deve restare l'oggetto perpetuo di un indovinello, il *perpetuum mobile*? Sarebbe un modo per ricordare la consistenza oggettiva assunta dalla categoria del problematico in seno alle strutture. È bene che la domanda «da cosa si riconosce lo strutturalismo?» conduca all'affermazione di qualcosa che non è riconoscibile o identificabile. Consideriamo la risposta psicoanalitica di Lacan: l'oggetto = x è determinato come fallo. Questo fallo però, non è l'organo reale, né la serie di immagini associate o associabili: è il fallo simbolico. Tuttavia è proprio di sessualità che si tratta, non si tratta d'altro qui, contrariamente alle pie tentazioni sempre rinnovate in psicoanalisi di abiurare o minimizzare i riferimenti sessuali. Ma il fallo non appare come un dato sessuale né come la determinazione empirica di uno dei sessi, ma come l'organo simbolico che fonda la sessualità *tutta intera* in quanto sistema o struttura, e rispetto al quale si distribuiscono i posti occupati in modo variabile da uomini e donne, e anche le serie di immagini e

[1] Cfr. M. Foucault, *Raymond Roussel*, Gallimard, Paris 1963 [trad. it., *Raymond Roussel*, Ombre Corte, Verona 2001].

realtà. Designando l'oggetto = x come fallo, non si tratta di identificare quest'oggetto, di conferire a quest'oggetto un'identità che ripugna alla sua natura; poiché, al contrario, il fallo simbolico è ciò che manca alla propria identità, sempre trovato là dove non è poiché non è là dove lo si cerca, sempre spostato in rapporto a sé, *dalla parte della madre*. È la lettera e il debito, il fazzoletto o la corona, lo Snark e il «mana». Padre, madre ecc. sono elementi simbolici presi in rapporti differenziali, ma il fallo è un'altra cosa, è l'oggetto = x che determina il posto relativo degli elementi e il valore variabile dei rapporti, facendo dell'intera sessualità una struttura. Proprio in funzione degli spostamenti dell'oggetto = x variano i rapporti, come rapporti tra «pulsioni parziali» costitutivi della sessualità.

Il fallo non è certo l'ultima risposta. È piuttosto il luogo di un'interrogazione, di una «domanda» che caratterizza la casella vuota della struttura sessuale. Le domande come le risposte variano con la struttura considerata, ma non dipendono mai dalle nostre preferenze né da un ordine di causalità astratta. È evidente che la casella vuota di una struttura economica, come scambio di merci, dev'essere determinata diversamente: come «qualcosa» che non si riduce né ai termini dello scambio né al rapporto di scambio stesso, ma forma un terzo eminentemente simbolico in perpetuo spostamento, e in funzione del quale si definiscono le variazioni dei rapporti. Tale è il *valore* come espressione di un «lavoro *in generale*», al di là di ogni qualità empiricamente osservabile, luogo della

domanda che attraversa o percorre l'economia come struttura.[1]

Ne deriva una conseguenza più generale concernente i diversi «ordini». Senza dubbio non conviene, nella prospettiva dello strutturalismo, risuscitare il problema: c'è una struttura che determina tutte le altre in ultima istanza? Chi è primo, il valore o il fallo, il feticcio economico o il feticcio sessuale? Per varie ragioni queste domande non hanno senso. Tutte le strutture sono infrastrutture. Gli ordini di strutture, linguistica, familiare, economica, sessuale ecc., si caratterizzano per la forma dei loro elementi simbolici, la varietà dei loro rapporti differenziali, la specie delle loro singolarità, infine e soprattutto per la natura dell'oggetto = x che presiede al loro funzionamento. Allora potremmo stabilire un ordine di causalità lineare da una struttura all'altra solo conferendo ogni volta all'oggetto = x quel genere d'identità che gli ripugna per essenza. Tra strutture, la causalità non può essere che di tipo strutturale. In ogni ordine di struttura, l'oggetto = x non è assolutamente un inconoscibile, un puro indeterminato; esso è perfettamente determinabile, persino nei suoi spostamenti, e per la modalità di spostamento che lo caratterizza. Semplicemente, esso non è assegnabile: non può essere fissato a un posto, né essere identificato con un genere o una specie. Esso stesso costituisce il genere ultimo

[1] Cfr. L. Althusser, *Lire le Capital*, cit., pp. 242 sgg. [trad. it., cit., pp. 227 sgg.]: l'analisi di Pierre Macherey sulla nozione di valore mostra come questa sia sempre sfalsata rispetto allo scambio in cui appare.